

Le nozze di Cana

Le nozze di Cana (Gv 2,1-12)

¹Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". ⁴E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". ⁵La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

⁶Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. ⁹E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". ¹¹Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

¹²Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

Introduzione

Il racconto delle Nozze di Cana si trova solamente nel vangelo secondo Giovanni al capitolo secondo, subito dopo la scelta dei primi discepoli di Gesù. Il racconto delle Nozze di Cana è molto più che un semplice racconto di un avvenimento prodigioso. Esso infatti si colloca all'interno del "libro dei segni" che ha l'intento di introdurre il lettore nell'universo più vasto del mistero di Cristo. Giovanni oltre che a narrarci i fatti della vita di Gesù ci aiuta anche ad entrare nel suo mistero attraverso il linguaggio dei segni. Per cui il racconto delle Nozze di Cana ci introduce direttamente nel cuore della missione salvifica di Gesù Cristo.

Partiamo innanzitutto dal tema di questo racconto: le "nozze". Nell'Antico Testamento l'immagine sponsale è molto usata per indicare l'alleanza stabilita tra Dio, lo sposo, e il popolo d'Israele, la sposa. Le nozze esprimono tutta la carica di amore che lega Dio al suo popolo. Dio è uno sposo allo stesso tempo fedele e geloso. La gelosia di Dio per il suo popolo nasce dall'amore, non da una volontà di oppressione né da un atto di violenza. Dio chiede una risposta di amore fedele al suo amore totale e fedele.

L'alleanza dunque è sancita con l'immagine delle nozze. Se nell'Antico Testamento si parla solo di "segno", di "prefigurazione", nel Nuovo Testamento Gesù incarna pienamente il segno sponsale. Infatti egli è venuto per celebrare veramente un matrimonio con tutta l'umanità. Cristo è lo sposo, la Chiesa è la sposa. Il matrimonio che si celebra non è simbolico come per l'Antico Testamento dove solamente attraverso un intermediario umano, come Mosè, Dio si allea col suo popolo. Il matrimonio di Gesù con l'umanità è vero. Innanzitutto perché egli è l'Unigenito Figlio di Dio, Dio da Dio, che si fa carne. L'incarnazione avvenuta nel segreto del grembo della Vergine Maria è solamente il primo atto di questo processo sponsale di Gesù con tutta l'umanità. Ecco perché il racconto delle Nozze di Cana va al di là del suo semplice significato e ci apre al mistero. A Cana viene come anticipata tutta la missione di Cristo. Ma andiamo per ordine.

Giovanni pone questo episodio al "terzo giorno", cioè alla fine della settimana inaugurale della missione di Gesù. Siamo subito introdotti allora nell'ambito di una "nuova creazione". Giovanni infatti inizia il suo vangelo con la parola "In principio" la stessa che apre il primo libro della Bibbia,

la Genesi, dove si dice che “In principio Dio creò il cielo e la terra”. Nel primo giorno Dio crea la “luce”. Non è la luce materiale, quella che viene dal sole. Infatti solamente il terzo giorno Dio creerà il sole e gli altri astri. Questa luce iniziale che Dio fa risplendere su tutto il creato è allora una luce spirituale. È la sua luce divina. Questo stesso concetto lo ritroviamo nel prologo di S. Giovanni dove il “Verbo fatto carne” viene presentato come la “Luce”. “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta”. Insieme a Cristo “luce”, il prologo ci presenta anche il testimone di questa luce: S. Giovanni Battista: “egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce”.

La nuova creazione è dunque introdotta da questa “Luce Nuova” del Verbo fatto carne. Come la prima, anche nella seconda creazione c’è un evolversi degli avvenimenti in “sette giorni”. Giovanni introduce i giorni con l’espressione: “il giorno dopo”. Quando invece introduce l’evento delle Nozze di Cana lo fa con queste parole: “Tre giorni dopo”. Collocando chiaramente il racconto delle Nozze di Cana tra l’istituzione del sabato e l’evento della resurrezione.

“Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto” (Gen 2,2).

Il sabato è il giorno in cui Dio si è riposato. Non si tratta di un riposo statico, ma estatico. Dio contempla compiaciuto l’opera delle sue mani. Ciò che Dio ha creato è bello e buono. E Dio crea il sabato proprio per contemplare *questo bello buono* da lui creato. In questo sguardo di contemplazione l’opera delle sue mani trova come il suo ultimo e definitivo compimento: tutto è partito da Dio e tutto torna a Lui nel sabato del riposo contemplativo.

Dunque il sabato è il giorno della lode a Dio, giorno in cui l’uomo non lavora ma contempla e loda il suo Creatore. Facendo questo l’uomo esercita il suo essere a immagine e somiglianza di Dio. Il sabato è stato fatto per l’uomo. L’uomo che non vive il sabato è schiavo del suo lavoro, si confonde con la materia e non si eleva spiritualmente perché non è capace di uno sguardo contemplativo. Il lavoro senza sabato diventa alienante, spersonalizzato. Manca della dimensione divina, spirituale. Manca il suo orientamento a Dio e l’uomo si imbruttisce perdendo la sua somiglianza col Creatore.

Nel celebrare il sabato Israele vive la parola profetica: “Tuo sposo è il tuo Creatore” (Is 54,5). Ed è proprio questa parola profetica che le Nozze di Cana incarnano.

Nell’Antico Testamento il “**terzo giorno**” è collegato al giorno dell’alleanza sul monte Sinai tra Dio e il popolo attraverso Mosè: “Il Signore disse a Mosè: “Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo” (Es19, 10-11).

“Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte” (Es 19,16).

Come al Sinai Dio rivelò la sua gloria dando la legge a Mosè, così a Cana Gesù rivela la sua gloria dando il vino migliore, simbolo della nuova legge che è il suo vangelo.

Oltre al riferimento al “terzo giorno” dell’alleanza sinaitica, c’è anche il riferimento al “terzo giorno” della risurrezione di Gesù. “Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare” (Os 6,2). Chiaramente qui ci si riferisce non solo all’evento della risurrezione ma anche alla sua passione morte. A Cana Gesù da inizio ai suoi miracoli e i suoi discepoli credettero in lui, come dopo la risurrezione Gesù si fa vedere dai suoi discepoli che credettero in lui.

Icona delle Nozze di Cana

Il racconto delle Nozze di Cana è ben raffigurato sull'icona qui riprodotta. Al centro ci sono gli **sposi** con le corone d'oro sul capo. Dal lato dello sposo si trovano **Maria e Gesù**. Mentre dal lato della sposa c'è il **capotavola e uno degli invitati** a nozze. Davanti alla mensa sponsale sono collocate le sei giare. Si vede il **servo** che, come gli aveva comandato Gesù, riempie le giare d'acqua fino all'orlo. La scena si svolge all'interno di una sala. Nelle icone il drappo che si stende da un capo all'altro delle costruzioni sta ad indicare che il racconto raffigurato si sta svolgendo all'interno di un edificio.

L'icona è organizzata intorno a tre coppie di personaggi riuniti intorno al tavolo, più il servo che riempie le giare. Questa disposizione ricorda molto l'icona della **SS. Trinità**.

Nell'icona della Trinità a sinistra è seduto il Padre. Qui invece è seduto il **Figlio**, Gesù. Il gesto che vediamo fare a Gesù è lo stesso di quello che compie il Padre. È il gesto del Dio creatore. Anche il trono su cui Gesù è seduto somiglia a quello dei Tre dell'icona della Trinità. Quale significato nasconde tutto questo? Innanzitutto quello che dice Gesù, nel vangelo di Giovanni, al suo discepolo Filippo che gli aveva chiesto di mostrargli il Padre: "Chi vede me vede il Padre", e ancora: "Io sono nel Padre e il Padre è in me". Gesù inizia la sua missione ma in obbedienza al Padre. Gesù alle Nozze di Cana si presenta come colui che ci rivela l'invisibile Dio. Attraverso Gesù, che è la via, possiamo avere accesso al Padre.

Gesù è venuto non per abolire la legge antica ma per darle compimento. La legge data a Mosè era imperfetta. Simbolo di questa imperfezione sono le **sei giare di pietra** per la purificazione che rinviano direttamente alle prescrizioni della legge mosaica. Sono di pietra come le tavole della legge. Sono in numero di sei ad indicare l'incompletezza, l'insufficienza della stessa legge ($6 = 7-1$, ovverosia manca qualcosa per raggiungere la perfezione che è nel numero 7). Sono da riempire perché vuoti o semivuoti, nel senso che nemmeno l'ordinamento è pienamente osservato. Hanno la capacità di due o tre barili nel senso che, a causa dell'inosservanza, il giudizio non è univoco. Sono da colmare fino all'orlo, per indicare che, seppure insufficiente e da perfezionare con la trasformazione, la legge non è da abolire bensì da recepire pienamente.

Accanto a Gesù c'è la **Madre** avvolta nel manto da cui fuoriesce la mano sinistra che mostra Gesù. Il suo gesto ricorda le parole che Maria disse ai servi: "Fate tutto quello che vi dirà". Maria ci orienta a Gesù. Scopo della sua divina maternità è quello di donarci pienamente Gesù. Come afferma il Concilio Vaticano II *Maria è tutta relativa a Cristo*. E nell'icona questo *orientamento* della Madre al Figlio è ben raffigurato: Maria non ha occhi che per suo Figlio, non ha mani che per mostrarci l'unico Salvatore. Il suo cuore batte all'unisono con quello del Figlio. Maria è la mediatrice di tutte le grazie. Attraverso di lei Dio ha disposto di donare tutte le grazie all'umanità. Per cui la richiesta di Maria fatta a Gesù: "Non hanno più vino" rientra nella missione propria della Madre che Dio le ha affidato. Maria continuerà a chiedere per il bene di tutta l'umanità il vino cioè le grazie a suo Figlio.

Gli **sposi** sono posti al centro perché è la loro festa di nozze. Hanno il capo coronato. Un rito antico che troviamo da sempre presente nella chiesa d'oriente e che è stato ripreso nel nuovo rito del matrimonio della chiesa latina. Lo sposo riceve la sposa come sua corona e viceversa. Il rito dell'incoronazione sottolinea la regale libertà degli sposi e la loro uguaglianza nel mutuo dono delle persone. Il salmo 8 così recita: "*Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi...di onore e di gloria lo hai coronato*". Gli sposi sono incoronati di gloria e di onore.

Ma gli sposi sono anche il simbolo di una realtà più grande. Sono il segno di quell'unione mistica che Cristo entrando nel mondo è venuto a celebrare con tutta l'umanità. "Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,32). Con queste parole S. Paolo ci fa capire che il matrimonio, cioè l'alleanza tra l'uomo e la donna, è l'immagine più bella, più profonda, più mistica per indicare l'alleanza di amore tra Cristo e la Chiesa. Alleanza che Gesù ha celebrato nel giorno

della sua ultima Cena. Che tra le Nozze di Cana e l'evento dell'ultima Cena ci sia un legame profondo è dato dal riferimento all'*ora* di Gesù. Alle Nozze di Cana Gesù dice alla Madre che "non è ancora giunta la mia ora". La sera dell'ultima Cena Gesù dice: "...sapendo che era giunta la sua ora"(Gv 13,1). Il miracolo delle Nozze di Cana dove l'acqua si muta in vino allora è segno del miracolo delle nozze dell'Agnello dove il vino si muta nel sangue della nuova ed eterna alleanza.

Il maestro di tavola a cui Gesù fa portare l'acqua diventata vino simboleggia un dottore della legge giudaica. Egli da vero intenditore esprime il suo giudizio positivo: il vino conservato per la fine è quello buono. La Nuova Alleanza fatta nel sangue di Cristo è quella *buona*, celebrata una volta per tutte, perché è fatta in Cristo Verità. Ma i dottori della legge, anche se erano conoscitori della Parola di Dio, non hanno voluto riconoscere in Gesù il Messia atteso. Sono conoscitori delle scritture (il vino), ne sanno apprezzare la bontà (quello buono e quello meno buono), ma poi alla fine sono incapaci di accogliere la follia di Dio che è capace di farsi uomo e di cambiare l'acqua in vino.

I servi sono gli unici che conoscono la vera provenienza di quel vino. Nell'icona ne è raffigurato uno nell'atto di versare l'acqua nelle giare. Nonostante la sua posizione di primo piano la sua dimensione è ridotta rispetto alle altre figure dell'icona. Questo salto di prospettiva sta ad indicare la posizione "secondaria" del servo ma non per questo meno importante. Il servo è il vero discepolo di Gesù. È colui che porta l'acqua a Cristo perché egli lo cambi in vino. Sono loro che assistono al miracolo. Sono proprio loro che possono attestare, pur nella loro umiltà, l'opera grande compiuta dall'amore di Dio per noi. I servi sono allora i testimoni del Cristo Risorto. Siamo noi. "Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello". Ogni domenica noi, servi del Signore, siamo chiamati a portare a Gesù l'acqua, cioè il pane e il vino, frutti della terra e del nostro lavoro, perché diventino per noi cibo e bevanda di salvezza. Bisogna allora essere servi per vedere il miracolo. Bisogna saper vedere con gli occhi degli umili, dei bambini.

Nell'icona della Trinità il posto avanti alla mensa è vuoto. Quel posto vuoto è l'invito a ciascuno di noi a partecipare al banchetto della vita. Alle Nozze di Cana quel posto è occupato dal "servo-discepolo" che simboleggia ciascuno di noi. Davanti all'icona non si può essere semplici spettatori ma bisogna entrare a far parte del mistero.